

Gesti e risonanze della tradizione popolare: il drago di Avalon

e il dono di Giorgio Vezzani da uno a molti

Sabato 23 ottobre 2021

Luogo dell'evento:
Chiostrò di San Domenico,
Chiostrò di Morris
via Dante Alighieri, 11
Reggio Emilia

L' Istituto Superiore di Studi Musicali di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti conserva e gestisce un importante archivio di interesse etnomusicologico. Un'ingente mole di risorse librarie, grafiche, sonore e archivistiche raccolte o prodotte da Giorgio Vezzani in cinquant'anni di attività dedicata a "Il Cantastorie", rivista di tradizioni popolari da lui diretta e pubblicata a Reggio Emilia dal 1963 al 2011, preserva dall'oblio del tempo la memoria di un mondo dominato dal suono della parola detta o intonato.

Per secoli musica e poesia hanno fondato meccanismi di memorizzazione, incarnato percorsi di apprendimento, cadenzato azioni e rituali in svariati contesti della vita privata e sociale.

Tra le più significative e durature espressioni della cultura di tradizione orale documentate nell'Archivio di Giorgio Vezzani spicca il Maggio drammatico, un'antica usanza popolare della gente dell'Appennino tosco-emiliano, nel quale si rappresentano fatti storici o immaginari a sfondo cavalleresco e dove [...] il Bene finisce col trionfare sul Male.



ore 13 - in collegamento online

Pillole d'archivio: l'Archivio etnomusicologico Giorgio Vezzani - "Il Cantastorie"

ore 16.30 - Chiostrò di Morris, ingresso su prenotazione

Il drago di Avalon

Scene tratte da un Maggio di Daniele Monti

Compagnia maggica:

Società del Maggio Costabonese



DIREZIONE: Giacomo Cecchelani - Lorenzo Fioroni

REGIA: Paolo Castellani - Simone Bonicelli

AUTO REGIA: Simona Chiari

ASSISTENTI DI SCENA: Paolo Costi - Angelo Monti - Massimiliano Costi

ORCHESTRA: Emanuele Reverberi, violino - Filippo Chieli, viola

Paolo Simonazzi, fisarmonica

Personaggi e interpreti

RE ARTÙ

GINEVRA

LANCILLOTTO

TRISTANO

GALVANO

PERCEVAL

PELLINORE

REGINA

MERLINO

MORDRED

UTHER

CADOR

ARGO

EREC

Daniele Monti

Gloria Bonicelli

Giancarlo Giacobelli

Germando Sciaboni

Marco Costaboni

Giacomo Cecchelani

Corrado Chiari

Fosca Costaboni

Aurelio Corsini

Mattia Stefani

Nicòlo Fioroni

Giuseppe Fioroni

Lorenzo Fioroni

Sauro Costi

Ingresso gratuito solo su prenotazione, limitato ai posti disponibili per soli possessori di Green Pass o tampone rapido negativo effettuato nelle 48 ore precedenti l'evento.
email: portineriapieri@comune.re.it - tel. 0522-456771
comunicando tutti i nominativi.

In caso di maltempo l'evento si svolgerà nell'attigua Sala delle Carrozze.
Per aggiornamenti consultare i siti www.bibliotecagentilucci.it e www.peri-merulo.it
Per informazioni: tel. 0522-456772
bbiblioper@comune.re.it e www.bibliotecagentilucci.it

Gesti e risonanze della tradizione popolare: il drago di Avalon

e il dono di **Giorgio Vezzani** da uno a molti

L'Istituto Superiore di Studi Musicali di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti conserva e gestisce un importante archivio di interesse demoetnoantropologico. Un'ingente mole di risorse librerie, grafiche, sonore e archivistiche raccolte o prodotte da Giorgio Vezzani in cinquant'anni di attività dedicata a "Il Cantastorie", rivista di tradizioni popolari da lui diretta e pubblicata a Reggio Emilia dal 1963 al 2011, preserva dall'oblio del tempo la memoria di un mondo dominato dal suono della parola detta o intonata.

Per secoli musica e poesia hanno fondato meccanismi di memorizzazione, incarnato percorsi di apprendimento, cadenzato azioni e rituali in svariati contesti della vita privata e sociale.

Tra le più significative e durature espressioni della cultura di tradizione orale documentate nell'Archivio di Giorgio Vezzani spicca il Maggio drammatico, «un'antica usanza popolare della gente dell'Appennino tosco-emiliano, nel quale si rappresentano fatti storici o immaginari a sfondo cavalleresco e dove [...] il Bene finisce col trionfare sul Male».

Il drago di Avalon

scene tratte da un Maggio di **Daniele Monti**

Compagnia maggistica: **Società del Maggio Costabonese**

PERSONAGGI E INTERPRETI

CAMELOT

RE ARTÙ	Daniele Monti
GINEVRA	Gloria Bonicelli
LANCILLOTTO	Giancarlo Giacopelli
TRISTANO	Gernando Sciaboni
GALVANO	Marco Costaboni
PERCEVAL	Giacomo Cecchelani
PELLINORE	Corrado Chiari

LYONESSE

REGINA	Fosca Costaboni
MERLINO	Aurelio Corsini
MORDRED	Mattia Stefani
UTHER	Nicolò Fioroni
CADOR	Giuseppe Fioroni

FORESTA DI AVALON

ARGO	Lorenzo Fioroni
EREC	Sauro Costi

NON PRESENTI NELLA RIDUZIONE

MORGANA	Emilia Monti
ROY	Prospero Fioroni
DINADAN	Luca Costaboni

DIREZIONE

Giacomo Cecchelani
Lorenzo Fioroni

REGIA

Paolo Castellani
Simone Bonicelli

AIUTO REGIA

Simona Chiari

ASSISTENTI DI SCENA

Paolo Costi
Angelo Monti
Massimiliano Costi

ORCHESTRA

Emanuele Reverberi, violino
Filippo Chieli, viola
Paolo Simonazzi, fisarmonica

IL MAGGIO DRAMMATICO

Nel cuore del nostro Appennino, nelle valli solcate dalle acque dei torrenti Dolo e Secchiello, sopravvive ancora e viene praticata una delle più genuine ed autentiche forme di teatro popolare: “il Maggio cantato”. Un tempo diffusissimo su tutto l’Appennino emiliano (sono documentate le rappresentazioni che si tennero, fino all’inizio di questo secolo, anche nelle Province di Bologna e Piacenza), è oggi relegato in una ristrettissima zona geografica di quello reggiano-modenese. Lo spettacolo del Maggio utilizza testi composti esclusivamente di “quartine”, “sestine”, “ottave” e “sonetti” ed è tutto cantato (dalla prima parola all’ultima) dai diversi interpreti. A questo proposito Paolo Toschi così si esprime: ... il nostro teatro medioevale e rinascimentale, sia quello sacro, sia quello profano, fu sempre unito alla musica: quando ad un certo punto la sacra rappresentazione e poi la commedia colta lasciarono il canto per la recitazione e poi il verso per la prosa, la musica si rifugiò negli intermezzi, precedette e concluse le rappresentazioni, ma non abbandonò lo spettacolo.

Il melodramma non fu che una nuova forma in cui si trovano unite la musica e l’azione scenica: niente di più. Nel Maggio la musica accompagna l’intero svolgimento dello spettacolo. È di due tipi: vocale e strumentale. La parte vocale è quella più propriamente narrativa. Un’orchestrina (di solito violino, fisarmonica e chitarra) consente di mantenere una tonalità unica, dal principio dello spettacolo alla fine, intervenendo tra una strofa e l’altra con motivi che discendono dalla tradizione e che sono sempre i medesimi, per intervallare la “quartina”, la strofa più usata. Quelli per la “sestina”, “ottava” e “sonetto” sono utilizzati nei momenti salienti e toccanti della rappresentazione e possono variare. Nella brevissima pausa tra una scena e l’altra, l’orchestrina interviene anche con brani moderni: valzer, mazurche e polke.

Aggiunti nel secolo scorso, in omaggio al melodramma, hanno il compito di spezzare l’andamento monotono del racconto. Sottolineano, in genere, i momenti di maggior “pathos” o servono per introdurre la festa che conclude il dramma, sotto forma di coro.

Anche se possono variare secondo le indicazioni dell'autore o di chi cura la parte musicale, esistono alcuni motivi che sono entrati nella tradizione del maggio. Vengono usati con una certa continuità per le strofe dell'endecasillabo e del settenario. Uno dei motivi più antichi che viene utilizzato dagli strumenti è l'ormai disusato trescone che è ancora eseguito per guidare la processione iniziale o quella finale. Ovviamente ogni interprete (a seconda delle capacità vocali o espressive) è libero e si sente libero di apportarvi minime variazioni che, di solito, servono a sottolineare lo stato d'animo e le situazioni in cui il personaggio viene a trovarsi. Nel complesso può sembrare che queste musiche non abbiano alcun rapporto con quello che viene raccontato nel corso della rappresentazione. Ma vi è certamente correlazione con lo spettacolo, nella sua globalità di elementi festevoli e ritualistici.

Lo spettacolo si svolge all'aperto, preferibilmente in una radura, ai margini del castagneto o del bosco, vicino al paese. Ma anche in un'aia, in una piazza, purché sia all'aperto. Le complicate scene del componimento si dipanano al centro dello spiazzo, ove la compagnia arriva in "processione", due per due, al suono di una marcia dell'orchestrina. Gli interpreti, dopo i due obbligatori giri del "campo de' majo", si sistemano nei padiglioni recanti l'indicazione del castello, della città o dello stato ove risiedono, in attesa dell'entrata in scena quando sarà il loro turno, regolato da suggeritori-registi o dal direttore artistico. Tutto intorno è disposto il pubblico.

Ogni Maggio ha la sua brava "protasi" (ma chiamiamola pure modestamente prologo) e il Paggio, in apertura, la canta con enfasi, festosamente investito della sua parte importante. Si susseguono, senza soluzione di continuità, le varie scene previste dal copione che gli attori hanno provato e riprovato sotto la direzione del regista capomaggio e del suo o dei suoi aiuti. Conclusa la recitazione il "Maggerino" (così a Costabona si chiama l'attore del Maggio) rientra nel suo padiglione e può tranquillamente fumarsi una sigaretta o bere un bicchiere di vino, perché si considera ormai dietro le quinte.

Gli elementi scenici sono volutamente ridotti all'essenziale: quattro frasche piantate nel terreno possono liberamente indicare un giardino,

un bosco, una foresta impenetrabile. Un telo azzurro disteso sullo spiazzo rappresenta un fiume. Nello spettacolo del Maggio, infatti, la fantasia supplisce sempre alla realtà scenica anche più avanzata e lo spettatore potrà immaginare il fiume a lui noto, il castello che ha visitato, la città che ha conosciuto. Su questi elementi, facili da comprendere per chi ha familiarità con questo genere di teatro, lo spettacolo prende forma e sostanza.

Allo spettatore, anche occasionale, non sfuggiranno due fondamentali caratteristiche della recitazione: la gestualità, l'espressività degli interpreti e l'ampiezza della scena che non conosce limiti, a guisa della nostra fantasia.

Estratto dal convegno di studi storici
del 10 ottobre 1998: *L'Appennino: "Un crinale che univa e unirà"*

Relazione di **Romolo Fioroni**

PRESENTAZIONE DEL TESTO

Nel lontano 1996 mi cimentavo da principiante nella composizione del mio primo lavoro (*La rivolta degli oppressi*), in onore ed omaggio a mio padre Armido (morto prematuramente l'anno prima) che, fin da piccolo, mi spronava e, nel nostro dialetto, mi ripeteva sempre; "*ma ta né mia bun da scrivere un Magg*" (ma non sei capace di scrivere un Maggio?). Con mia sorpresa riuscii a terminare il copione che consegnai nelle mani del Maestro Romolo Fioroni, il quale, oltre a correggere il testo, mi lusingò dicendomi che potevo diventare un buon scrittore di Maggi. Da quel giorno non ho mai smesso di scrivere, anche se a fasi alterne. Con la società del Maggio abbiamo messo in scena "*La rivolta degli Oppressi*" nel 1997 ed "*Il medaglione di Gradessa*" nel 2005.

Nel "*Drago di Avalon*", d'intesa con i registi (Gianni Bonicelli e Lorenzo Fioroni) ho voluto inserire sonetti e ottave recuperate da un passato a volte molto remoto. Arie che altrimenti rischiavano di

perdersi nel limbo del tempo e che, come una sorta di “Archeologia” del Maggio, sono state riesumate ed inserite nel corpo della narrazione, nella speranza che con le moderne tecniche di ripresa e registrazione rimanga traccia di queste per il futuro.

Affrontiamo le vicende dei cavalieri della tavola rotonda, ed attingiamo da quello che viene definito il ciclo arturiano (o ciclo bretone), modificando e reinterprestando le varie leggende che si sono susseguite nei secoli.

Non me ne vogliono i cultori e gli appassionati di questo genere, ai quali chiedo subito perdono, in quanto la vicenda che si andrà a sviluppare sul *campo de Majo* è solo il frutto della mia fantasia e non vuole rientrare assolutamente nella letteratura colta; trattasi semplicemente di un Maggio inventato.

Siamo attorno al 500. Le legioni romane hanno abbandonato la Britannia da parecchi anni. Il cristianesimo è ormai diffuso (almeno al di sotto di quel confine segnato dal Vallo di Adriano) ed i vari regni che sono nati dalla fine dell'impero romano sono in continua guerra tra loro. Camelot è il più fiorente di questi, guidato con rettitudine dal grande Re Artù.

Non ho trovato nelle mie ricerche una posizione geografica certa e nessuna delle leggende ci indica con chiarezza dove si trovasse realmente il castello di Camelot (sempre che sia esistito). Io l'ho posizionato a ridosso del confine settentrionale di quello che era un tempo l'impero romano di Britannia, mentre a Nord di questo, nelle terre scozzesi, ho immaginato il regno di Lyonesse.

Avalon nella tradizione celtica rappresenta l'isola dei beati e dei morti. Regno di maghi e di foreste incantate ed entrerà prepotentemente nella narrazione come luogo mistico, “scrigno” di inviolabili segreti.

La scenografia è quella tipica di ogni Maggio e solo alcuni innesti servono a rafforzare quello che comunque rimane il maestoso sfondo che scaturisce dalla fantasia degli spettatori, che con gli occhi dei bambini osservano il nostro ingenuo spettacolo.

Rappresentazione che comunque richiede grandissima preparazione ed è per questo motivo che, oltre a ringraziare il pubblico, mi permetto di abbracciare tutti i componenti della nostra Società del Maggio Costabonese, custode da secoli di questa antica tradizione. Perdonatemi se per introdurre il nuovo testo *mi tolgo il cappello* davanti a loro ringraziandoli per l'impegno e per il grande Amore che in ogni momento mettono per la buona riuscita di questo spettacolo, anche a costo di indicibili sacrifici.

Da lassù credo che i nostri "Vecchi" possano solo essere orgogliosi di aver svezzato una simile compagine di autentici Cavalieri (e registi, e suonatori, e costumisti, e cantinieri, e...).

Grazie a tutti voi,
e naturalmente grazie al pubblico che pazientemente ci segue.

L'autore
Daniele Monti

La Società del Maggio Costabonese

Si costituisce ufficialmente, con l'approvazione dello statuto che la regola, nella primavera (lunedì di Pasqua) del 1962, anche se la storia del complesso risale alla metà del XIX secolo. Da allora sono oltre 400 le rappresentazioni effettuate, in maniera ininterrotta, nell'anfiteatro naturale della *Carbonaia* di Costabona ed in diversi centri della penisola.

L'associazione, oltre allo spettacolo, in collaborazione con la rivista *Il Cantastorie*, l'amministrazione comunale di Villa Minozzo e le amministrazioni provinciali di Lucca e Reggio Emilia e direttamente in proprio ha pubblicato 25 componimenti di 10 autori diversi.

Ha partecipato con la Rai alla produzione di due documentari e di altri 8 servizi televisivi ed assieme alle altre compagnie emiliane collabora con la Columbia University di New York.

Conta 50 soci attivi ed ha sede a Costabona presso il rinnovato centro polifunzionale dedicato al Maggio ed ha provveduto a sistemare in proprio l'antico anfiteatro della *Carbonaia* vera e propria patria del maggio di Costabona.

SCENA PRIMA

CASTELLO DI CAMELOT

Lancillotto, tormentato dall'amore segreto con la moglie di Artù, vuole togliersi la vita, ma viene fermato da Ginevra. I due amanti decidono di fuggire assieme.

1

LANCILLOTTO Astri e Luna al mio cospetto
 or mirate il sangue impuro
 zampillar con fiotto scuro,
 questo acciar mi squarcia il petto!
 (*tenta di uccidersi con la spada*)

2

LANCILLOTTO Quietò è ormai il mio patire,
 che fai cor, già t'ho freddato?
 Tu che a lei m'hai incatenato
 come un serpe alle sue spire?

3

GINEVRA Ma che avvien? – (**LANC**) La morte miro!
GINEVRA Vieni a me l'amor ti brama!
 Lascia andar la fredda lama
 ed attenua il tuo respiro!
 (*gli sfilò dolcemente la spada*)

4

LANCILLOTTO No Ginevra, ardor non regge
 troppo è ingiusta tal passione!
GINEVRA Sol sei tu con convinzione
 del mio cuor anima e legge!

5

GINEVRA

Mai provai 'sì fuoco al seno
come quando mi baciasti
e da allor dubbi rimasti
non vi son! Torna sereno!

6

LANCILLOTTO

Perduta giovinezza è nel tuo sguardo,
d'amor rubato a chi mi fece allievo,
d'Artù che come a un padre tutto devo,
sottraggo il più bel fiore, da codardo!

Nel dì del puro e nobil giuramento
ricambio la lealtà col tradimento!

7

LANCILLOTTO

Pria che'l ciel dall'alba arrossi
lascерemo queste mura ...

GINEVRA

Non v'è dubbio e la paura
col timor verranno rimossi!

Il tentativo di fuga viene prontamente scoperto e i due amanti vengono intercettati nei pressi del Vallo di Adriano. Nel duello Ginevra viene catturata mentre Lancillotto riesce a fuggire.

Re Artù sconvolto dall'accaduto ripudia la consorte ed ordina a due cavalieri di portarla nella valle della morte e lasciarla morire di stenti e fame.

SCENE SUCCESSIVE

CASTELLO DI LYONESSE – FORESTE DI AVALON

Mordred, assieme ad altri cavalieri, si ribella all'idea dell'incoronazione per successione di Merlino a Re di Lyonesse. Merlino è gracile e zoppo (si regge appoggiandosi ad un bastone) e non viene visto di buon occhio dai soldati. Mordred prende il potere e lo esilia dal regno.

Merlino arriva sulle sponde del lago di Avalon e nella foresta incantata incontra uno stregone druido che gli presenta Morgana; una vecchia maga incatenata a un ceppo.

Lei gli svela di essere la sua vera madre e che lui è il frutto non voluto di una violenza carnale subita da un soldato di ventura. Per paura della ritorsione dell'uomo, racconta di averlo abbandonato in fasce a Lyonesse dove il re e la regina di quel regno lo avevano allevato come un vero figlio, non avendo eredi maschi.

Il padre naturale, venuto a sapere della nascita del bambino, tentò invano di trovarlo per poterlo uccidere, cancellando così ogni traccia di quanto accaduto. Non rintracciandolo da nessuna parte, con l'aiuto di uno stregone, scatenò allora una terribile magia. Il sortilegio imprigionò Morgana ad un ceppo con una catena che non si poteva spezzare, mentre Merlino doveva morire in quel momento. Essendo lontano, a Lyonesse, venne solo sfiorato dalla potenza dell'incantesimo che gli rese inferma la gamba, quando era ancora nella culla.

Solo il sangue e il soffio di un drago avrebbero avuto il potere di rompere le catene di Morgana e guarire il giovane claudicante, mettendo fine per sempre al sortilegio.

Merlino non crede a una parola di quanto rivelatogli e fugge sconvolto.

SCENA SECONDA

VALLE DELLA MORTE

Ginevra viene legata ad un palo nella valle della morte dai due cavalieri che hanno il compito di attendere la fine della regina. Da una grotta vicina si ode un ringhio e il grugnito di una terribile bestia. I due fuggono terrorizzati, mentre dalla parte opposta, giunge Merlino.

8

PERCEVAL Ora al ceppo vi leghiamo,
ed è un atto che detesto!
PELLINORE Perdonate il nostro gesto
ma a re Artù noi fidi siamo!

9

GINEVRA Cavalieri vi perdono
la lealtà vi rende onore
muoio ahimè! Ma per amore
e perciò serena sono!

10

PELLINORE Tetra e arcana è questa valle
ed un brivido mi assale
PERCEVAL V'è qualcosa di anormale
nella grotta alle tue spalle!

11

PERCEVAL Sento un rantolo distinto
e il terror ora m'avvinghia
PELLINORE Una bestia soffia e ringhia ...

(si vede il fumo uscire dalla grotta)

PERCEVAL

Della fuga or son convinto !

(fuggono)

12

GINEVRA

Come effimera silente
che prepara la sua morte
stanca attendo la mia sorte
e la fin cruda e imminente!

(esce il drago!)

13

MERLINO

Quale orribile fragore
l'eco porta in queste forme?
Giusti dei! Un drago enorme
si dimena con furore!

14

GINEVRA

Buon straniero, io ti prego
salva me dal mostro orrendo!

MERLINO

Pur senz'arme stò accorrendo
il mio aiuto non ti nego!

15

MERLINO

Vieni bestia, sono pronto,
con me sazia la tua fame
non ho dardi e aguzze lame,
con un legno io t'affronto!

16

GINEVRA

Par la gemma sul bastone
generar baleni e strali ...
suo vigor sembra che cali ...
muore allor! Quale visione!

MERLINO

Quel suo soffio come brezza
 pur nell'alma è penetrato
 ed un fremito ha causato
 come fosse una carezza!

(accarezza il drago)

*Merlino si frappa tra il drago e Ginevra ed il bastone datogli dal
 Druido si infiamma lanciando strali verso il drago che viene abbattuto .
 Un soffio di vapore (alito del drago) lo colpisce in pieno. Mentre libera
 la regina, prova un dolore lancinante alla gamba storpia. Con la morte
 del drago l'incantesimo è sciolto ed, incredulo, ora si ritrova in piena
 forza e completamente guarito. Dopo una lunga riflessione decide di
 tornare ad Avalon per parlare con Argo e i due si mettono in cammino.*

MERLINO
GINEVRA

Chi sei donna sventurata?
 Son la sposa del sovrano
 per voler del re inumano
 son qui a morte condannata!

GINEVRA

Ma che avvien buon salvatore?
 qual pensier ora t'affligge?

MERLINO

Una lama mi trafigge ...
 Par che passi il petto e il cuore!
(crolla in ginocchio)

MERLINO

Sento il sangue che fluisce!
 Nel mio arto scorre caldo
 Il vigor ... il piede saldo
 È il mio male che guarisce!

21

GINEVRA

Sei padrone dell'aurora
e la folgore ti teme
tu del mago celi il seme
e l'arcano in te dimora!

22

MERLINO

Non posso creder che sia tutto vero
io son guarito dal mio male oscuro
ma ora è incerto e ignoto il mio futuro
e la mia identità è un gran mistero!

La donna incatenata ... è lei mia madre!
Ma chi son io davvero e chi è mio padre?

SCENA TERZA

CASTELLO DI LYONESSE

Morgana spira. Il sortilegio sentenziava che con la fine del Drago le catene a cui era legata si sarebbero spezzate lasciandola morire e trasformando il figlio da claudicante infermo a formidabile guerriero.

Argo torna a Lyonesse accompagnato da Ginevra.

La regina, madre adottiva, viene a sapere che Merlino è ancora vivo ed il sortilegio è svanito. Ginevra viene altresì a conoscenza che il suo amato Lancillotto, accecato dal dolore credendola morta, sta guidando l'assalto a Camelot per uccidere Artù.

23

ARGO

Mia regina a voi m'inchino
svolto ho il compito ordinato!

REGINA

Quanto tempo è ormai passato?

ARGO

Nuove ho del tuo Merlino!

24

REGINA

L'ho allevato come un figlio
tu ben sai quanto l'ho amato
fu dal regno allontanato
e da allora è nel periglio!

25

ARGO

L'incantesimo è spezzato
ma Morgana è giunta a morte!
Ora è un uom virile e forte
senza più l'arto malato!

26

REGINA

Dei che all'Ade dimorate
vi ringrazio di buon cuore!

GINEVRA

Fu quell'uom mio salvatore
d'inuman sventure ingrate!

27

REGINA

GINEVRA

Tu chi sei? (**GINEVRA**) ero sovrana
per mia colpa rinnegata
ed a morte condannata
da feroce mente insana!

28

REGINA

REGINA

GINEVRA

Sei Ginevra? (**GINEVRA**) quella sono!
Ben conosco la vicenda
Lancillotto fè qui ammenda!
Egli vive? immenso dono!

29

REGINA

Di tua fin era convinto
e promise morte in pegno
ad Artù ed al suo regno
mosso all'odio dall'istinto!

30

GINEVRA

Il ben che invisò al mondo m'ha rapita
del qual pensai compiuto orribil dramma
or speme accende flebile la fiamma
che può salvar l'amore e la mia vita !

REGINA

La tua speranza colma il viver mio
 e gli occhi miei si bagnano del pianto
 al sol pensier che, come per incanto,
 riveda il figlio a cui io dissi addio!

REGINA / GINEVRA

I nostri cari un giorno rivedremo
 con lor felici alfine noi vivremo!

SCENA QUARTA**CASTELLO DI CAMELOT**

Lancillotto si presenta da Mordred, il peggior nemico di Artù, implorando aiuto. Gli propone di attaccare a sorpresa il castello di Camelot attraverso un cunicolo segreto nelle mura, nel disperato tentativo di liberare l'amata Ginevra, che lui crede ancora prigioniera nella torre.

Mordred accetta, pregustando già la fine del regno di Artù e lancia all'assalto il suo esercito.

Merlino, accompagnato da Erec, decide di presentarsi a Camelot ed arruolarsi nell'esercito di re Artù per poter indagare e trovare il perfido padre a cui promette di dare morte. L'unico che può aiutarlo è il principe Galvano, essendo stato il primo a soccorrere Morgana dopo la violenza sessuale subita in quel lontano passato.

Ma la guerra coglie tutti di sorpresa.

Lancillotto – Erec

Uther – Merlino

Cador – Tristano

Mordred – Galvano

Artù fuori dal duello

32

GALVANO

Verso Nord, ormai vicine,
del nemico son le armate
Paion pronte e preparate
Per varcar nostro confine!

33

RE ARTÙ

Mordred sei vile aggressore!
Or le truppe radunate!
Qui davanti sian schierate
per frenare l'invasore!

34

MORDRED

Pria che notte l'ombra porti
ed oscuri la pianura
varcherem le impervie mura
calpestando i vostri morti!

35

RE ARTÙ

Traditor d'oscure brame
come osi or qui sfidarmi?

LANCILLOTTO

Sono giunto a vendicarmi
della tua condotta infame!

36

RE ARTÙ

La mia fede hai tu violata
con viltade e senza onore!

LANCILLOTTO

Tu mostrasti il tuo valore
con Ginevra assassinata!

37

CADOR

La paura avverto al passo
indeciso è il tuo pugnare!

TRISTANO

Or vedrai come fa male
questo colpo che t'abbasso!

(forte colpo Cador ferito)

38

CADOR

La mia mente ormai s'oscura
e la forza m'abbandona
ma il mio brando ancora tuona ...

(muore Cador)

TRISTANO

quale fine ingiusta e dura!

(muore Tristano)

39

UTHER

Cavaliere pria ch'infossa
nel tuo petto la mia spada
dimmi il nome se t'aggrada
che vorrai sulla tua fossa

40

MERLINO

Strana e ironica è la sorte
ti svagasti ch'ero inerme,
ora ascolta e mira verme
è Merlino a darti morte!

41

UTHER

Il lampo vien dal ciel su me scagliato
E squarcia il petto mio senza ritegno
Giudato da chi non ritenni degno
D'esser sovrano eletto ed onorato!

Merlino, oggi il tuo nome e' da guerriero
Io muoio per tua man ... non mi par vero!

(muore Uther)

42

RE ARTÙ

Combattete o pari amati
per la Patria oggi moriamo!
all'inferno ricacciamo
questi ignobili dannati!

43

EREC

Per sventura questa lama
hai incontrato qui sul campo!

LANCILLOTTO

Cadi tu senza più scampo
che la morte adesso chiama!

(muore Erec)

44

MORDRED

Il tuo ardir non è bastante
del tuo sangue ora ho gran sete!

**GALVANO
MERLINO**

In soccorso o Dio accorrete *(Galvano cade ferito)*
Son con l'arme a te davante!

45

MORDRED

Tu? Inumana e strana sorte ?
Pria eri monco ed or guerriero
Qual magia? Quale mistero
t'ha salvato dalla morte?

46

RE ARTÙ

Ritiriam nella fortezza
le residue nostre schiere
per placarci e per vedere
d'alleviar nostra stanchezza!

(si ritirano)

47

LANCILLOTTO

Dove fuggi Re vigliacco
vien combatti a viso aperto
MORDRED Tempo avrai ne sono certo
per riprendere l'attacco!

48

MORDRED

Già la luna in cielo splende
seppelliamo qui i caduti !

LANCILLOTTO

L'indoman saran perduti
Camelot muore o s'arrende!

49

LANCILLOTTO

Dal passaggio tra le mura
entreremo a tradimento!

MORDRED

Or montiam l'accampamento
riposiamo ... è stata dura!

SCENA QUINTA

All'alba del nuovo giorno Galvano muore tra le braccia di Merlino, ma prima riesce a confidargli il segreto svelatogli da Morgana nella foresta. Le truppe di Mordred irrompono nel cortile del monastero ed hanno la meglio.

Artù viene catturato ma decide di sfidare Lancillotto in un duello all'ultimo sangue.

50

RE ARTÙ Mio Galvano non hai scampo!
GALVANO È l'onor che rende forte
l'uom dinnanzi alla sua morte
per te Artù cado sul campo!

51

RE ARTÙ Con lui resta qui straniero
fino all'ultimo respiro
io da solo mi ritiro
per pregare al Monastero!

52

MERLINO Capitan ti prego adesso
una cosa devi dire ...
GALVANO Perché mai? Sto per morire
MERLINO Son crudele e lo confesso!

53

MERLINO Per pietade tua cristiana
in un bosco sconosciuto
a una donna fosti aiuto
il suo nome era Morgana!

54

GALVANO

Il ricordo in me ora sboccia
con chiarezza e assai completo!
Ella a me svelò il segreto
della spada nella roccia!

55

GALVANO

Inclusa in una rupe del convento
v'è una vetusta daga ornamentale
sol chi a Morgana fece tanto male
avrà la forza per levarla al vento!

Or lasciami morire alfin da solo
l'alma alla dolce brezza sale in volo!

56

MERLINO

Quella spada oh! Masnadiere
leva da quel masso tosto!
Genitor ... spettro nascosto
bramo il volto tuo vedere!

57

MORDRED

Or che siamo penetrati
è vicina la vittoria!
E con essa pur la gloria
ci vedrà qui incoronati

(Merlino li vede e corre ad avvertire Artù)

58

RE ARTÙ

Come osi disturbare
il tuo re che sta pregando!

MERLINO

Dalle mura stanno entrando
e qui son per arrivare!

59

MORDRED
MORDRED
MORDRED

Monco a te! (**MERLINO**) Or son guerriero
Morirai! (**MERLINO**) non tremo affatto!
Questo para (**MERLINO**) e tu l'attacco
alla base del cimiero!

60

MORDRED

Il sogno d'esser Re è ormai perduto
sconfitto cado qui su questo prato
la spada e la tua forza m'han dannato,
da un degno e fier rivale son battuto!

Vanne e riprenditi il tuo trono
che io nel cupo Averno giunto sono!

(muore Mordred)

61

LANCILLOTTO

Vieni a me se or sei degno
il mio brando t'apre il cuore
vò spedirti al Creatore
questo colpo è il primo segno!

(Merlino cade)

62

LANCILLOTTO

Per Ginevra il primo omaggio
E tu Re mira lo sgherro
come muor! – (**GINEVRA**) Ferma il tuo ferro!

LANCILLOTTO

Impossibile miraggio!

63

GINEVRA
LANCILLOTTO

Non finirlo immenso amore!
Dio del ciel! un sogno è questo?

GINEVRA Eppur vivi e sono desto!
Egli è il mio buon salvatore!

64

GINEVRA Mi scampò nella foresta
da sicura fine orrenda!
LANCILLOTTO Ah! magnifica vicenda
che il mio animo ridesta!

65

REGINA Ti ritrovo mio sol bene
non temer, non sei ferito!
Il dolor ora è finito
coi miei pianti e le mie pene!

66

REGINA Figlio mio! Chiedo perdono!
Per molt'anni t'ho celato
ch'eri d'altri e t'ho allevato
come fossi il più bel dono!

67

MERLINO Benché tu madre non sia
ti rispetto e t'amo ancora
al tuo sen stringimi allora ...
REGINA Oh! Merlino, vita mia!

68

LANCILLOTTO Vittoriosi siam sul campo
è caduta ogni difesa
Nulla val la vostra offesa
non avete ormai più scampo!

69

RE ARTÙ

Il mio regno è oggi perduto
e riman solo il dolore
di mirar il vostro amore,
quel ch'io mai ho ricevuto!

(Artù getta lo scettro)

70

GINEVRA

Che d'amor e amor dicesti?
Il tuo affetto mai non colsi
porto il segno sui mie polsi
del gran mal che mi facesti!

71

LANCILLOTTO

Re dei turpi e degli indegni
dalla storia sei tu eletto!

RE ARTÙ

Taci infame maledetto
d'infierir non siete degni!

72

RE ARTÙ

È per me l'ultima goccia!
Vien ti sfido a estremo atto
Questa spada, al mio contatto,
levo allor da questa roccia!

*(sfila la spada dalla roccia e fa per girarsi per il duello con Lancillotto,
ma Merlino lo trafigge!)*

73

LANCILLOTTO

Perché dunque a tradimento
lo colpisti col tuo ferro?

MERLINO

Il passato mio sotterro
e con lui il mio tormento!

74

MERLINO

Col tuo pianto uomo insano
di Morgana lavo il viso
sono io quel frutto invisio
che dannasti a morte invano!

75

GINEVRA

Eri tu? Eri quel mostro?
Eri tu che con orrore
accecato dal furore
soprimesti l'amor nostro?

76

ARTÙ

Vermiglio il flutto tinge ormai l'arena
versato da colui che aveo creato!
Figlio da te sarò mai perdonato?
Potrai mai condonare la mia pena?

Errai guidato dal mio truce cuore
causando sol sventure e gran dolore!

77

MERLINO

Con qual coraggio implori il mio perdono
io piansi un tempo il vero genitore
che mai mi fè mancare il giusto amore
e a lui io devo tutto quel che sono!

Rinnego qui il tuo sangue e il tuo destino
Guardami vile padre ... io son Merlino!

(muore Artù)

78

GINEVRA

È nella storia il nome d'Artù,
quel disonore fu cancellato!

REGINA

Nella leggenda viene tramandato
solo il decoro e la virtù!

79

LANCILLOTTO

Ma fu Morgana tra tutti noi
quel grande esempio che ora seguiamo!

TUTTI

Almeno è questo ciò che narriamo
chiedendo scusa a tutti voi!

80

A Costabona il Maggio
si perde nella storia
agli avi sia la gloria
se noi qui ancora siamo
e assieme noi cantiam!



Giorgio Vezzani



Biblioteca Armando Gentilucci
dell'Istituto Superiore di Studi Musicali di Reggio Emilia e Castelnuovo ne' Monti

ORECCHIO DEL SABATO - altre risonanze
autunno 2021 - inverno 2022

La costanza silenziosa

Voci, immagini e suoni
dagli archivi personali della musica

Luoghi degli eventi:
spazi dell'Istituto Superiore
di Studi Musicali
Chiesini di San Domenico
via Dante Alighieri, 11
Reggio Emilia



Da sempre nei periodi bui l'umanità si è aggrappata al bisogno di preservare quanto di più prezioso la contraddistingue: la memoria delle proprie azioni e le espressioni più elevate della propria essenza, sublimata nell'arte e nella cultura. La storia insegna che nel cuore delle biblioteche e degli archivi, l'attività non cessa, ma ci si attrezza per la rinascita dalle macerie. Per questo le persone scelgono di affidare i frutti dell'impegno e della passione di una vita alle energie di chi saprà farli fruttare e trasformare in beni collettivi, nel silenzio di un lavoro costante, tanto intenso quanto invisibile. Nulla ha potuto la pandemia contro la potenza del dono della cultura e dello slancio al bene comune che annida in ciascuno e si espande capillarmente da uno a molti.